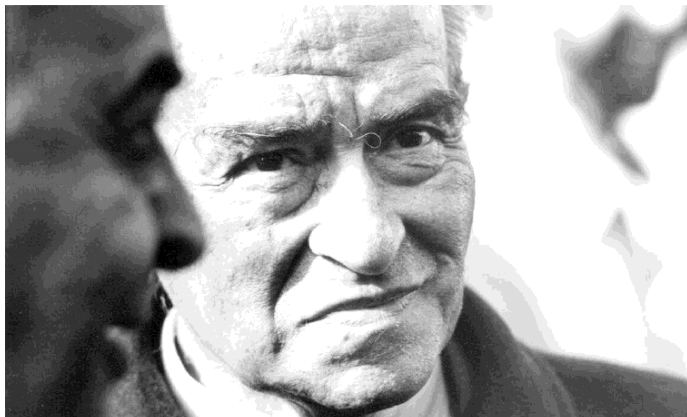




Pietro Ingrao foto di Gabriella Mercadini

Intorno a Pietro Ingrao, intellettuale collettivo

La sua figura e l'opera, oggi alla Camera dei deputati

ALBERTO OLIVETTI

■ A dieci anni dalla scomparsa di Pietro Ingrao, avvenuta il 27 settembre 2015, la Fondazione Centro Riforma dello Stato Archivio Pietro Ingrao promuove una serie di incontri che di quel protagonista della vicenda italiana approfondiscano la figura e l'opera. Opera e figura che si presentano assai significative e degne d'essere ragionate per come si intrecciano alle questioni della politica e della cultura dell'Italia dagli anni Trenta del Novecento alle soglie del Duemila.

SI CONSTATA come non manchi una attenzione ai suoi scritti e ai suoi libri. Einaudi ha appena ristampato l'autobiografia *Volevo la luna*; Boredeaux ha pubblicato *L'azzardo della poesia*, una sua corrispondenza con Attilio Lolini e si appresta a stampare un suo saggio inedito - *Una difficoltà storica* - sulla mancata affermazione del socialismo in Europa che Ingrao elaborò nel 1968.

Gli incontri previsti sono cinque, affidati a storici e a giuristi, a filosofi, a letterati e a esponenti politici. Avranno luogo presso la Camera dei deputati (che Ingrao ebbe a presiedere dal 1976 al 1979); pres-

so l'Università di Roma la Sapienza (dove Ingrao si laureò prima in Giurisprudenza e poi in Lettere), e a Lenola (dove è nato il 30 marzo del 1915). Essi sono pensati come altrettanti momenti di studio intesi a lumeggiare le peculiarità del percorso di Ingrao, modalità tanto rilevanti quanto non scontate, da illuminare nelle loro interne concordanze come nelle difficili interrelazioni.

I LINGUAGGI NUOVI del Novecento, la rivoluzione delle arti (la precoce sperimentazione che fa Ingrao della poesia e del cinema) e la novità del comunismo, linguaggio anch'esso, che rivoluzione la prassi politica e chiama a un impegno inte-

so a conseguire una affermazione di umanità rinnovata, emancipata dalla condizione alienata del capitalismo.

Gli anni dal 1930 al 1945 sono cruciali, in Italia e in Europa, per gli intellettuali e gli artisti della generazione di Ingrao e segnano indelebilmemente le figure di quanti tra loro assunsero un ruolo nei partiti comunisti. Ruolo irto di difficoltà che costringe ad un costante esame di coscienza, a una grande sofferenza interiore, a una permanente ricerca.

DALLA CRITICA del fascismo all'adesione al comunismo maturata tra 1936 e 1940 motivata in Ingrao, come scrive, «prima di tutto per un bisogno di libertà» (aggiunge: «So che questa parola è abusata, ed è pronunciata in molti sensi. Eppure, allora, in quegli anni essa si presentò con una stringente, drammatica concretezza»). Dalla cospirazione nelle organizzazioni clandestine comuniste alla Resistenza («ormai sentivi di lottare insieme: dentro la gente, e fra la gente»); e poi alla Repubblica e alla sua Costituzione: le grandi questioni della democrazia rappresentativa, delle forme della soggettività politica organizzata, gli strumenti della partecipazione at-

Oggi in Parlamento l'impegno politico

Per gli incontri sulla sua «Figura e l'opera a dieci anni dalla scomparsa 2015-2025», oggi, alle 17, presso la Camera dei deputati (Aula dei gruppi parlamentari) si discuterà «L'impegno politico di Pietro Ingrao» con Luciana Castellina, Massimo D'Alema, Walter Tocci, introduce Claudio De Fiore, coordina Francesco Giasi

«LA MIRABOLANTE AVVENTURA DELL'ANATOMIA UMANA», EDITO DA DEDALO

Quando il corpo è un'arte storica e illustrabile

DOMENICO RIBATTI

■ La casa editrice Dedalo ha pubblicato un saggio intitolato *La mirabolante avventura dell'anatomia umana* (pp. 204, euro 17) per la cura del giornalista medico-scientifico Edoardo Rosati e di Gian Battista Ricci, psicoanalista e autore dei disegni che impazziscono il volume. L'anatomia umana è la più antica scienza medica di base e il suo studio è sempre stato alla base della formazione medica.

Allo stesso tempo, lo studio anatomico era essenziale anche per gli artisti, essendo il corpo umano al centro delle arti figurative. Attraverso il corpo umano la medicina diventava arte e l'arte strumento della scienza. Le informazioni anatomiche sulla struttura, la posi-

zione e la disposizione architettonica del corpo e delle sue parti sono un prerequisito per spiegare come queste parti funzionano, separatamente e insieme, e come sono associate a lesioni e malattie.

LA CONOSCENZA della forma e della struttura del corpo umano costituisce il presupposto per comprenderne le funzioni ed è alla base di molti atti medici diagnostici e terapeutici. Il più antico studio di anatomia è stato rinvenuto in un papiro egizio datato intorno al 1600 a. C.; le prime scuole anatomiche, la scuola di Cnido e quella di Coo, risalgono all'epoca della Grecia Antica (IV secolo a. C.), e in esse insegnarono i primi anatomici conosciuti, Erofilo ed Erasistrato. Si comprende come le prime scoperte scientifi-

che in campo medico hanno riguardato principalmente l'Anatomia. I primi testi di anatomia umana corredati da un'adeguata iconografia risalgono a Mondino de' Liuzzi (1316). Da allora, tutti i testi, a partire da quelli del periodo rinascimentale (Vesalio, Falloppio) sino a quelli pubblicati in tempi più moderni, sono arricchiti da un ampio repertorio di immagini anatomiche.

LEONARDO DA VINCI si accostò agli studi di anatomia umana attraverso l'anatomia artistica, praticata da alcuni pittori del '400, per meglio raffigurare il corpo umano. Leonardo passò dall'anatomia artistica di superficie, dei muscoli e delle ossa, allo studio degli organi interni, analizzando il sistema nervoso, circolatorio, urinario e l'appara-



Le parole tra noi leggere

tiva in rapporto ad una trasformazione radicale della società. Nel corso della sua lunga vita Ingrao non ha mai smesso di cercare: da dirigente di partito applica questo fermo proposito agli atti e alle loro ragioni attenendosi alla «pratica del dubbio», come la chiama. Sottopone ad esame le scelte da lui stesso indicate, così come le decisioni condivise. Un continuo riflettere su per verificarne la fondatezza, la «non arbitrarietà». Vale, lezione di Gramsci, per i presupposti: da Marx a Lenin a Togliatti. Per questa attitudine l'Ingrao comunista si spiega con l'Ingrao intellettuale e non viceversa.

INGRAO STA TRA QUANTI esercitarono, come scrive Eugenio Garin, «il compito dell'intellettuale nella trasformazione e nuova strutturazione di una società divisa, ossia circa la possibile funzione del momento dell'intelligenza, della conoscenza, rispetto alla prassi, e ciò fecero nella direzione della ricerca gramsciana dell'«intellettuale collettivo», ossia di un legame organico con il partito e la classe, ma di «guida», non di subordinazione».

In *Intervista sull'intellettuale* Garin precisa a Mario Ajello che «i moderni progenitori di questa figura di cittadino che non concepisse l'esercizio della cultura separato da quello di funzioni pubbliche, bisognerebbe forse risalire all'età umanistica», nel convincimento allora consolidatosi, che «l'attività dell'uomo di pensiero non può limitarsi alla riflessione solitaria».

Quando nell'*Intervista* si giunge a toccare la questione degli intellettuali negli anni del fascismo, dice Ajello a Garin: «Nell'introduzione a *Intelletuali italiani del XX secolo*, lei parla di un giovane poeta che negli anni Trenta, trovandosi a Firenze come concorrente ai Littoriali, sentì il bisogno di incontrare Eugenio Montale, poeta antifascista. «Sono entrambe persone dello stesso dramma», lei postilla. Quel giovane si chiamava Pietro Ingrao. Vede in lui un personaggio simbolico?». Risponde Garin: «In qualche modo sì. Era uno che cercava».

POLEMICHE AL SALONE Molti editori indipendenti - circa 130 - hanno scritto una vibrante lettera di protesta per la presenza di Libraccio al Salone del libro di Torino. Si contesta la «concorrenza sleale» che la catena mette in atto «attraverso la vendita di libri usati a prezzi

estremamente bassi» e si chiede che possa partecipare soltanto con le proprie pubblicazioni, in qualità di editore. Tra i volumi in vendita (in uno stand di 350 mq nel Padiglione 1) ci sono infatti anche quelli in esposizione negli spazi delle altre case editrici presenti in fiera.

NARRATIVA

Impasti linguistici tra Storia finzione e perdita nostalgia

LISA BENTINI

■ Inizia con una data il nuovo romanzo di Veronica Galletta, *Malotempo*, edito da **minimum fax** (pp. 245, euro 18), e nei libri della scrittrice le date sono molto importanti. Il 27 dicembre 1967 Paolo Rasura ritorna al suo paese natale, Santafarra, giusto in tempo per partecipare al funerale di Filippu, lo strambo scultore di teste divenuto suo mentore come raccontato nel precedente *Pelleossa*, di cui *Malotempo* è un sequel, vent'anni dopo.

MA UN GIORNO tira l'altro, e la permanenza del protagonista si protrae fino al 16 gennaio 1968, guarda caso il giorno successivo al terremoto del Belice. Per Paolo il tempo del ritorno si allunga e si dilata: dal «gorgo di Santafarra» è difficile sfuggire. C'è sempre una delusione, un fondo amaro, nel ritornare a casa, specie se non si è diventati chi avremmo voluto essere come è accaduto al protagonista: pittore di carretti siciliani anziché artista come promesso a Filippu. Paolo è un uomo irrisolto, in fuga dalla moglie e dai figli che lo attendono a Palermo, un uomo in lotta con i fantasmi del passato. *Malotempo* è un romanzo di rimpianti, di illusioni perdute dove l'atmosfera magica, quasi fiabesca di *Pelleossa* - sebbene oscurata dalla miseria della fine della guerra e dalle lotte per la terra - si è fatta più cupa e malinconica. Lo stesso impasto linguistico che Galletta aveva inventato per *Pelleossa*, mescolando italiano e siciliano, sembra attutito dalla distanza: la lingua di *Malotempo* è intrisa di nostalgia. Così, appena sceso dalla corriera, Paolo sale in cima a Colloerbo per vedere Santafarra dall'alto, e passa in rassegna uno a uno tutti i luoghi che lo compongono, «ritrovare pezzo per pezzo il paesaggio», come ha scritto Calvino nell'incipit de *La speculazione edilizia*, «le cose viste da sempre di cui soltanto ora, per esserne stato lontano, s'accorgeva». Mappa-

re è un lavoro costante nella scrittura di Veronica Galletta, e in *Malotempo* la riflessione sui luoghi diviene più che mai centrale. Immaginarli e non i luoghi sono i veri protagonisti, e oltre quelli già citati in *Pelleossa*, se ne sono aggiunti di nuovi, costruiti successivamente o semplicemente cambiati di nome come mostra la mappa all'inizio del libro. La «febbre del cemento» (sempre per citare Calvino) si è impadronita anche di Santafarra: «Un giorno alzi l'occhi e non riconosci il tuo paese. Santafarra si deforma, come plastica al fuoco brucia, fete». Non è un caso che nella copertina del libro, av-

«Malotempo», l'ultimo romanzo di Veronica Galletta edito da minimum fax

volta da un nuvolone rosa, si stagli la Villa Delliella, edificio palermitano in stile liberty progettato dall'architetto Basile e demolito tra la fine di novembre 1959 e i primi di dicembre dello stesso anno durante il cosiddetto sacco di Palermo. A questo scempio architettonico è ispirato il racconto della demolizione di Villa Marcella nel primo capitolo del romanzo: la minuzia descrittiva delle due pagine dedicate alle operazioni di smantellamento è particolarmente suggestiva; inoltre la personificazione della casa che geme - il rimando è alla citazione di Shirley Jackson in epigrafe - non fa che ribadire l'importanza dei luoghi, veri e propri personaggi al pari degli esseri viventi.

ALLA FINE DEL 1967, quando Paolo ritorna a Santafarra, la speculazione edilizia non è ancora terminata: «la modernità ora vuole la strada per Palermo», gli dice Michele Léggio il barbiere. «E per farla servono le terre di chi sta sulla collina. Quella del Giardino di Filippu de li Testi e la vostra». A Paolo allora non resta che salvare il giardino nonostante la paura di scoprire che le teste non gli parlano più, paura che da ragazzo aveva confessato a Filippu nell'ultimo capitolo di *Pelleossa*. Per fortuna nuove generazioni si stanno già prendendo cura del giardino, come Francesca, l'impudente adolescente guidata da una testa nuova, quella di Rachel Carson: non poteva che essere la voce di una scrittrice e di un ambientalista a guidare i personaggi, e a metterli in guardia dallo sfruttamento del territorio. Cartina tornasole della nostra società, le storie raccontate da Galletta non smettono di stupire per capacità di intrecciare finzione e Storia, e soprattutto per la densità delle questioni affrontate, dalla politica all'ecologica, dalla riflessione esistenziale a quella più sotterranea, ma non meno importante, sull'arte.

* Sabato 17 maggio, al Salone di Torino (Lingotto, Sala Rosa, ore 15) Veronica Galletta ne parlerà con Antonio Galletta.